

L'intervista. Ermete Realacci. I talenti del nostro Paese e le sfide per la doppia transizione

«La sostenibilità conviene alla manifattura: bisogna puntare sulle rinnovabili»

Chiara Bussi

Il tratto distintivo dell'Italia? L'umanesimo produttivo. È questo, secondo **Ermete Realacci**, il filo rosso che lega i dieci selfie scattati dalla Fondazione **Symbola** da lui guidata presentati lo scorso 7 giugno presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. «Insieme – dice – restituiscono l'immagine di un Paese che può fare delle sue eccellenze una leva competitiva a livello europeo e mondiale». Proprio perché l'Italia, spiega, «dà il meglio di sé quando incrocia i suoi cromosomi antichi, la sua identità con un modo di fare economia che tiene insieme innovazione e tradizione, coesione sociale, nuove tecnologie e bellezza, capacità di parlare al mondo senza perdere legami con territori e comunità, flessibilità produttiva e competitività». E ora deve accelerare sulle energie rinnovabili e valorizzare il gioco di squadra delle imprese. Tutte tematiche cruciali che saranno al centro del seminario estivo di Fondazione **Symbola** dal 7 al 9 luglio a Treia (Macerata).

A dispetto dei luoghi comuni il nostro Paese appare ben posizionato a livello competitivo. In che cosa si differenzia l'istantanea di quest'anno da quella del 2021 con nuovi rischi rappresentati dalla guerra in Ucraina?

L'Italia è ben posizionata, ma soffre di un complesso di Calimero che spesso le impedisce di comprendere le sue reali potenzialità e i suoi punti di forza. Nell'edizione di quest'anno ci sono numerose conferme, a partire dal primato nell'economia

circolare, e ci siamo concentrati su nuovi talenti: la cultura e il design, il legno-arredo, l'export di occhiali e di piastrelle, l'aerospazio, l'osservazione della Terra e il ruolo trainante della meccanica a livello europeo e mondiale. Sono punti di forza che ci consentono di competere a livello internazionale, sulla spinta della qualità e della sostenibilità. E serviranno ad affrontare le nuove incertezze.

Se i 10 selfie mostrano i talenti del made in Italy quali sono invece le sfide e gli ostacoli che ancora restano sul cammino?

Oltre alla scarsa fiducia degli italiani nei propri mezzi e nelle proprie potenzialità un ostacolo è la bassa capacità di fare gioco di squadra o di percepirne i vantaggi. Eppure i distretti e le reti di impresa, peculiarità tutte italiane, hanno dimostrato nel corso degli anni la loro efficacia perché la cultura della condivisione contribuisce alla crescita. Questa è stata anche la lezione della pandemia. Una delle urgenze oggi è premere l'acceleratore sulle energie rinnovabili. Spingere in questa direzione accresce la competitività, abbassa la bolletta a famiglie e imprese e ci rende più liberi. E poi l'annoso problema del groviglio di norme. Quelle sull'economia circolare, e in particolare sulla "materia prima seconda", hanno rischiato di fermare il settore metallurgico bresciano, fiore all'occhiello della nostra economia.

Il Pnrr riuscirà a imprimere davvero una svolta?

Il suo impatto dipenderà dalla capacità di programmazione e da come verranno utilizzati i fondi non perdendo mai di vista la doppia transizione, verde e digitale. In alcuni casi il Piano

viene percepito come una Legge di bilancio gratuita pagata da Bruxelles e si cercano di finanziare progetti nei cassetti già da diversi anni, ma questa non è la logica del Next Generation Eu che deve accompagnare la ripresa con un cambio di passo. L'Europa non è più quella che Papa Francesco in un discorso durissimo a Strasburgo nel 2016 aveva definito "vecchia e sterile". Con il Green Deal sono cominciati i primi segnali di risveglio, poi la pandemia ha innescato la solidarietà tra i Paesi e ha indicato la strada della doppia transizione verde e digitale per rendere l'economia più forte.

Quale significato assume in questo contesto il voto dell'Europarlamento sullo stop alle auto a diesel dal 2035?

Segna una tappa significativa perché indica una direzione e fissa una data. E sono convinto che il mercato e le imprese saranno più veloci della politica. Il settore dell'auto avrà bisogno di un sostegno per accompagnare la riconversione, ma la strada è tracciata. Ormai è chiaro che la sostenibilità conviene e paga anche dal punto di vista economico. La doppia transizione deve però avvenire senza lasciare indietro nessuno. Con nuove parole chiave come sostenibilità, digitalizzazione e coesione, priorità della Commissione Ue guidata da Ursula von der Leyen e principi sanciti dal manifesto di Assisi.

Che cosa auspicate di vedere nei dieci selfie 2023?

Un rafforzamento della chimica verde e una spinta ancora più forte verso l'innovazione. Il primo pc a livello mondiale è stato prodotto in Italia, che poi però ha perso il suo primato.

Tutto questo senza dimenticare la coesione. Perché solo un'economia a misura d'uomo ci permetterà di affrontare il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ERMETE
REALACCI**

Ambientalista, ha promosso e presiede **Symbola**, la Fondazione per le qualità italiane

L'OBIETTIVO

55%

Verso «net zero»

Taglio delle emissioni di anidride carbonica entro il 2030 rispetto al livello attuale previsto dal pacchetto Fit for 55 della Commissione Ue in vista de raggiungimento della neutralità climatica nel 2050. Nella seduta dell'8 giugno scorso l'Europarlamento ha approvato lo stop alle auto a benzina entro il 2035 (con la possibilità per le piccole case automobilistiche di adeguarsi nel 2036) ma ha allungato i tempi della riforma del sistema Ets sull'eliminazione delle quote di emissioni gratuite di cui beneficia la grande industria Ue. Nuovo voto in plenaria a settembre.



Nelle leadership di nicchia il successo del made in Italy

Manifattura. Il modello produttivo italiano è caratterizzato da un elevato livello di differenziazione dei prodotti esportati: per questo motivo il fatturato estero è più resiliente rispetto a quello di altri Paesi

Marco Fortis

Andrea Sartori

orizzonte dell'economia mondiale non è certamente terso. Incombono nubi nerissime: il conflitto russo in Ucraina, tensioni geo-politiche, prezzi dell'energia e delle commodities alle stelle, inflazione e banche centrali costrette a invertire la direzione delle politiche monetarie.

Ma il Pil italiano non crolla, anzi nel primo trimestre è cresciuto ancora. E la produzione industriale ha smentito ogni previsione catastrofica aumentando ad aprile dell'1,6% rispetto a marzo, con un incremento del 2% nel trimestre febbraio-aprile 2022 rispetto al trimestre precedente.

Nonostante la pandemia, le esportazioni del made in Italy nel 2021 hanno finito con lo sfondare quota 500 miliardi di euro raggiungendo un nuovo record storico di 516 miliardi, con un trend ancora in crescita nel primo trimestre dell'anno in corso (+23% rispetto al primo trimestre 2021).

Pur tra incertezze e rischi, le imprese italiane hanno le carte in regola per affrontare l'attuale difficile contesto, che pare prefigurare almeno una ridefinizione della globalizzazione come tradizionalmente intesa. A nostro avviso, le filiere corte dell'Italia, il radicamento sul territorio di tante e varie attività produttive, la capacità di (re)inventare o (re)interpretare in chiave moderna e innovativa i prodotti sono tutti straordinari elementi di forza dell'Italia.

E come recentemente proposto all'attenzione su queste colonne (Fortis, "L'Italia dell'export? Forte e differenziata, primeggia tra i competitor mondiali" del 9 giugno) riteniamo che una delle ragioni più importanti dei risultati del Made in Italy nell'arena internazionale sia da individuarsi in quel modello manifatturiero tipi-

camente italiano che è capace di esprimere molte leadership di nicchia anziché essere concentrato su pochi mega settori industriali.

A questo riguardo sono almeno due gli aspetti principali da considerare: la differenziazione di prodotto dell'export e la struttura della bilancia commerciale.

Innanzitutto, il modello produttivo italiano è caratterizzato da un elevato livello di differenziazione dei prodotti esportati, come confermano le analisi della Fondazione Edison sui dati dell'Unctad, che calcola un indice di concentrazione dei prodotti esportati (del tipo Herfindahl-Hirschman basato sulla classificazione dei prodotti Sitc a 3 cifre).

Poiché la differenziazione è l'opposto della concentrazione, emerge chiaramente che l'Italia ha il più elevato grado di differenziazione rispetto a tutti gli altri paesi del mondo. Per questo motivo, riteniamo che il fatturato estero italiano sia potenzialmente più resiliente rispetto a quello di altri paesi che sono concentrati solo su alcune tipologie di prodotti e che sono pertanto maggiormente esposti alle eventuali congiunture negative. Inoltre, la peculiare struttura del sistema produttivo italiano - orientato all'export e basato soltanto in parte su grandi settori - alimenta non solo filiere di dimensioni medie e medio-grandi ma anche numerose nicchie, in molte delle quali l'Italia è leader a livello globale.

Il caso della specializzazione nel commercio internazionale dell'Italia è "doppiamente" interessante. Come noto, un paese si ritiene specializzato in un determinato prodotto se le esportazioni superano le importazioni e tanto maggiore è il saldo tra queste tanto maggiore è la specializzazione. Ciò premesso, l'Italia è tra i soli 6 paesi al mondo che presentano un surplus superiore ai 100 miliardi di dollari nel saldo

commerciale dei beni, esclusi i minerali energetici (che dipendono dalle "dotazioni" di materie prime). Per la precisione, nel 2021, Italia è risultata ex aequo con Taiwan in quinta posizione (104 miliardi), preceduta da Corea del Sud (127 miliardi), Giappone (129 miliardi) e dalla Germania (290 miliardi). L'attivo più alto in assoluto (906 miliardi) è quello della Cina.

Ebbene, mentre i surplus dei paesi citati dipendono fortemente dai surplus di alcuni enormi comparti come elettronica, telefonia e auto, il quinto posto dell'Italia si fonda anch'esso sul surplus di una serie di prodotti "grandi", ma il loro peso nell'intercambio del nostro paese non è preponderante. Infatti, la forza dell'Italia poggia anche su un ampio numero di prodotti in attivo con l'estero con surplus "medio-piccoli".

Più in dettaglio: scegliendo il 2019, come anno non distorto dagli effetti della pandemia e fissando a mezzo miliardo di dollari una soglia di distinzione tra prodotti che, da un lato, registrano surplus "grandi" e, dall'altro, surplus "medio-piccoli", emerge che l'Italia sia un caso pressoché unico al mondo: cioè, l'attivo commerciale dei prodotti "medio-piccoli" (134,5 miliardi di dollari nel 2019) è quasi uguale a quello dei prodotti "grandi" (137,9 miliardi). Detto altrimenti, la quota dei surplus "medio-piccoli" sul valore totale del surplus dei beni in attivo con l'estero nel caso dell'Italia sfiora il 50% mentre è decisamente molto più basso nel caso di tanti altri Paesi che presentano forti avanzi commerciali.

In conclusione, esportazioni differenziate e specializzazioni diffuse costituiscono la solida base del modello italiano, che anche in questo difficile scenario globale di prima metà del 2022 sta dimostrando tutta la sua competitività.

Fondazione Edison

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SEMINARIO DI TREIA

Sfide sostenibili: tre giorni di confronto

La sostenibilità e la sicurezza alimentare in un mondo che cambia, la circolarità per competere, il ruolo delle comunità energetiche, la transizione energetica, coesione, innovazione e libertà. Si snoda lungo queste tematiche il seminario estivo di Fondazione **Symbola** dal 7 al 9 luglio a Treia in provincia di Macerata.

Rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni di categoria, esponenti del mondo delle imprese, dell'innovazione, dell'energia e della cultura si confronteranno sulla sostenibilità come chiave per le difficili sfide che abbiamo di fronte. A segnare la rotta è il Manifesto di Assisi per un'economia attenta all'uomo e all'ambiente che consentirà di affrontare con coraggio le crisi legate al clima, alla pandemia e alla guerra. Tra i partecipanti il Commissario Ue agli affari economici e monetari Paolo Gentiloni, la vicepresidente del Parlamento europeo Pina Picierno e il vicepresidente della Commissione agricoltura Paolo De Castro, il vicedirettore generale della Fao Maurizio Martina, Francesco Starace, ad e direttore generale di Enel, il Presidente della Luiss Vincenzo Boccia e Padre Enzo Fortunato, portavoce del Manifesto di Assisi. (www.symbola.net)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia è tra i sei Stati al mondo con un surplus superiore ai 100 miliardi di dollari nel saldo commerciale dei beni



Anche il capitalismo intermedio dei territori dovrà fronteggiare i mutamenti geopolitici

Microcosmi. Le filiere simbolo del made in Italy (agroalimentare, meccanica, ceramica, legno-arredo, occhialeria) sono inseguite dai rincari dell'energia, dalla scarsità delle materie prime e dalla mancanza di personale qualificato

Aldo Bonomi

Quello che è ormai il tradizionale grandangolo in dieci selfie offerto da **Symbola** di quel pezzo di Italia maggiormente inserito nelle catene globali del valore, conferma, da un lato, la grande capacità di adattamento e la propensione all'eco-investimento dell'industria manifatturiera di punta in uscita dalla pandemia, dall'altra ci interroga sugli effetti geopolitici di breve e lungo termine del conflitto in Europa. Conseguenze che andranno verosimilmente a ristrutturare la scena geo-economica internazionale, ridistribuendo ruoli e parti agli attori in campo, con effetti tutti da valutare anche sul piano del valore di radicamento territoriale delle filiere organizzate nelle piattaforme produttive del paese.

In questo quadro di incertezza sembra però assodato quel percorso di lunga lena rinvenibile nel costante progresso degli indici di circolarità, segno della crescente capacità delle imprese di internalizzare la questione dei limiti ambientali e farne motore di investimento e di competitività, oltre che di efficienza, maggiore produttività e riduzione dei costi. Almeno cinque dei dieci selfie (agroalimentare, meccanica,

piastrelle, legno-arredo e occhiali) rimandano ad altrettanti pilastri del made in Italy di matrice distrettuale evolutosi in forme di capitalismo intermedio territorializzato lungo i tondini di ferro del Lover (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna) che ho cercato di raccontare nel libro "Oltre le mura dell'impresa" (2021). Ma non è solo un fatto di Nord, della cavalcata dell'agroalimentare, con le sue 842 denominazioni di origine che fanno oltre il 20% dell'export di settore, sono protagoniste tante imprese e filiere del Centro e soprattutto del Mezzogiorno.

Qui si tratta di capire quanto impatteranno questioni legate alla geopolitica come l'aumento dei costi dell'energia e dei prodotti fitosanitari, rispetto al quale è ragionevole ritenere che non si tornerà alla normalità prebellica. Viceversa si tratterà di capire se le imprese e i sistemi territoriali saranno in grado di proseguire sull'efficientamento energetico e sulla riduzione nell'uso della chimica industriale, lasciando sullo sfondo gli effetti di possibili, quanto non auspicabili, nuove epidemie nei settori dell'allevamento intensivo. Anche la meccanica, inesauroibile fonte di rinnovamento sia nell'orizzontalità che attraverso e investe tantissime filiere, sia nella verticalità dell'automotive o delle macchine utensili, è inseguita dal-

l'aumento dei costi dell'energia, dalla scarsità di materie prime e dalle difficoltà sul piano del reperimento di personale qualificato.

Discorso in parte risolto nell'industria della piastrella, questa invece concentrata in alcune specifiche localizzazioni della piattaforma della Via Emilia, che ha dovuto ricercare da tempo un nuovo mix tra sostenibilità economica, ovvero produrre reddito e lavoro in maniera duratura, sostenibilità sociale, con riferimento alle condizioni di lavoro, sostenibilità ambientale, come abbattimento delle emissioni, riuso di materiali e riproducibilità delle risorse naturali.

Fattori di circolarità che hanno decretato la tenuta del settore legno-arredo, quanto meno della fascia che vediamo rappresentata al Salone del Mobile, in un mix certificazioni di qualità e di valore aggiunto di terziario del design ancora al primo posto nel mondo, almeno come numero di imprese del settore inteso in senso complessivo. Industria culturale e industria creativa, di cui per altro molto si occupa **Symbola**, che giocano una funzione fondamentale sia in corrispondenza della progressiva smaterializzazione e servitizzazione della manifatturiera innervata dal paradigma della digitalizzazione, sia in relazione alle filiere legate alla valorizzazione del patrimonio storico e artistico, richiamato nel selfie

relativo alla primaria dotazione di siti Unesco diffusa in tutto il territorio nazionale. Sul versante per certi versi opposto a quello delle economie della cultura, troviamo l'industria "pesante" dell'aerospazio, territorialmente spalmata tra Nord Ovest, Lazio e asse Napoli-Bari intorno a grandi player come Leonardo, Avio e Alenia.

L'aerospazio è tra i principali settori per dimensione e intensità di R&S, focalizzandosi su filoni di ricerca di base e applicata all'avanguardia, tra cui materiali avanzati e nanotecnologie, IOT e manifattura additiva. In questo ambito la fotografia scattata da **Symbola** evidenzia un

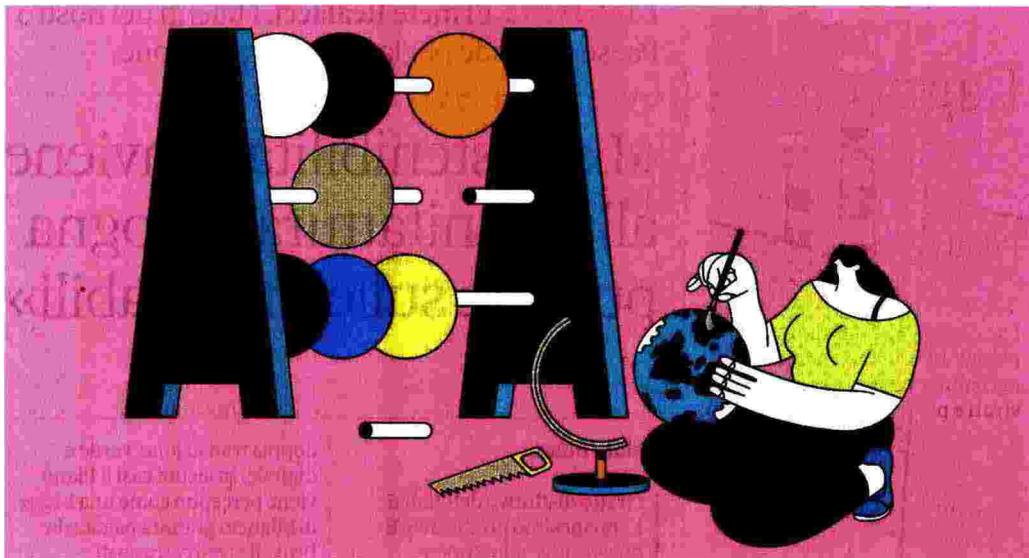
buon posizionamento, pur se molto distante non solo rispetto a grandi potenze come Usa e Cina ma anche con riferimento a paesi europei come Germania e Francia, cui l'industria nostrana appare molto legata. E, a proposito di grandi player, non vanno dimenticati attori come Eni e Enel, sempre più rilevanti nello scacchiere geopolitico in fibrillizzazione, tra i quali l'ex monopolista pubblico dell'elettricità spicca per il primato mondiale in termini di energia prodotta da fonti rinnovabili. Sin qui le confortanti performance di quello che con **Symbola** abbiamo declinato come capitalismo "dolce".

Resta però sempre la domanda di

fondo, ovvero se questo capitalismo intermedio radicato nei territori in nuove forme produttive sia in grado, da solo o innervato nelle piattaforme territoriali, di portarci oltre l'Antropocene mediato dal flusso del Tecnocece o se sarà invece necessario allargare la visuale a ciò che accade nella società, dove i tempi di maturazione, di metabolizzazione e di adattamento non combaciano quasi mai con le attese sul Pil, cosa che **Symbola** sa molto bene. Pil che, a sua volta, appare drammaticamente sottoposto alla legge di un aggressivo capitalismo politico.

Fondatore Consorzio AASTER

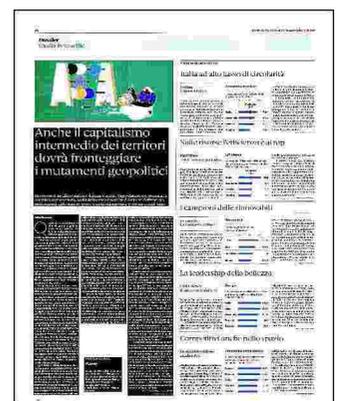
© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAROLA CHIAVE

#Lover

Lover identifica il "triangolo iper-industriale" disegnato da Lombardia-Veneto-Emilia Romagna, che ha sostituito il precedente "triangolo industriale" fordista costituito da Torino-Milano-Genova



Cruciale la formazione del capitale umano per assicurare un futuro sostenibile

La sfida ambientale. Le nuove competenze saranno necessarie per innovare i sistemi produttivi in una prospettiva di efficienza energetica, riduzione dell'impatto ambientale e riprogettazione del prodotto lungo l'intera filiera

Stefano Micelli

Iselfie di **Symbola** propongono un'Italia capace di rappresentare un punto di riferimento nel processo di transizione ecologica a scala internazionale. Numeri alla mano, il nostro sistema industriale ha già consolidato una leadership nell'economia circolare. I dati evidenziano una situazione particolarmente lusinghiera sul fronte della produzione di energie rinnovabili così come sul versante del riciclo e dell'utilizzo delle materie prime seconde.

Rimane da capire come mantenere questo vantaggio competitivo nel prossimo futuro e come consolidare competenze distintive in uno scenario in continua trasformazione.

Non si tratta, solo, di tenere alta l'attenzione dell'opinione pubblica rispetto ai temi della sostenibilità ambientale e di monitorare con attenzione le scelte manageriali avviate dalle imprese leader impegnate in questo comparto. Si tratta, anche, di avviare investimenti sul piano della formazione e della costruzione del capitale umano che rappresentano il presupposto per mantenere una posizione di leadership a livello internazionale.

Le previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali formulate da Unioncamere in collaborazione con Anpal indicano come, nei prossimi cinque anni (dal

2002 al 2026), la richiesta di personale in possesso di competenze e sensibilità rispetto al tema ambientale potrà arrivare a 2,6 milioni di occupati. Queste competenze saranno necessarie a innovare i sistemi produttivi in una prospettiva di efficienza energetica, di riduzione dell'impatto ambientale, di adesione alle normative di riferimento, di riprogettazione del prodotto lungo l'intera filiera.

Le richieste espresse dal mercato del lavoro esplicitate dal rapporto rappresentano una sfida per il nostro paese soprattutto per quanto concerne il presidio di posizioni tecniche che, già oggi, fanno fatica a essere coperte dall'offerta formativa. Unioncamere valuta il mismatch fra domanda e offerta di lavoro qualificato in ambito tecnico come un fattore critico per la crescita del paese. L'offerta formativa messa in campo dal nostro sistema educativo può oggi soddisfare solo il 50% della domanda potenziale di nuovi profili. La tensione è ancora più alta in alcuni settori, come la meccanica, dove l'Italia ha potuto crescere in termini di export grazie a una qualità ampiamente riconosciuta sui mercati internazionali.

Come consolidare la posizione del nostro sistema manifatturiero in tema di sostenibilità e mantenere il ruolo di leadership acquisito in questi anni? Una possibile risposta viene dalla lezione di tante imprese

leader che si stanno confrontando con problemi analoghi. Altagamma, ad esempio, ha avviato un'iniziativa di partenariato con il mondo della formazione tecnica attraverso il programma "Adotta una scuola".

Il progetto, avviato nel 2021 in collaborazione con il ministero dell'Istruzione, punta a creare delle sinergie fra le scuole tecniche del ciclo secondario e imprese leader dei comparti più noti del Made in Italy.

La collaborazione si sostanzia nella co-progettazione di attività formative e nella messa a punto di iniziative puntuali (visite aziendali, presentazioni in aula, produzione di documenti ad hoc) che danno la possibilità ai giovani di approfondire temi di interesse e di orientare le proprie scelte in prossimità della conclusione del ciclo secondario. I principali marchi italiani contribuiscono in questo modo a rilegittimare percorsi formativi a lungo dimenticati e offrono un contributo originale alla formazione di giovani che si affacciano al mercato del lavoro. Un'estensione "green" di queste sperimentazioni potrebbe essere di grande utilità.

La crescita professionale dei giovani costituisce certamente una direttrice fondamentale degli investimenti in termini di capitale umano. Altrettanto importante, tuttavia, è impostare un percorso di upskilling e di reskilling per coloro che già oggi sono inseriti al-

l'interno del mondo del lavoro. Le imprese più dinamiche sul mercato hanno da tempo impostato delle vere e proprie Academy aziendali in grado di fornire ai propri dipendenti nuove competenze tecniche così come "soft skills" essenziali per affrontare i nodi della sostenibilità.

I corsi offerti dalle Academy rappresentano un elemento di attrattività per i dipendenti del-

le imprese che si dimostrano sempre più attenti agli investimenti in formazione promossi dalle imprese.

Come colmare il gap di proposta fra imprese leader e quelle Pmi da cui dipende ancora oggi una quota parte significativa del Made in Italy? Le statistiche a disposizione mettono in evidenza le difficoltà della piccola e della micro-impresa a dialogare con un

mercato del lavoro difficile da interpretare e con istituzioni formative (ciclo secondario, ITS) spesso impegnate su altre priorità. Su questo fronte si gioca una partita importante.

Un aumento del divario fra leader e filiera, oltre a rappresentare un problema di sostenibilità sociale, rischia di incrinare la competitività dell'intero ecosistema.

Università Ca' Foscari di Venezia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nostro sistema educativo può oggi soddisfare solo il 50% della domanda potenziale di nuovi profili

